TEATRO ITALIANO

GOLDONI

COMMEDIE

I MORBINOSI

N.° 80

cent. 15

E. PERINO EDITORE ROMA

Roma — EDOARDO PERINO, Editore-Tipog., *Via del Lavatore 88* — Roma

BIBLIOTECA DI VIAGGI

Raccolta di Viaggi Antichi e Moderni

Ogni Vo ume 25 Centesimi

Gli studî geografici trovano da parecchio tempo efficacissimo incremento in Europa, riconoscendosi ormai da tutti i vantaggi ch'essi recano all'economia delle nazioni, al loro sviluppo finanziario e politico, all'estendersi ed al prosperare delle industrie, dei commerci, dei traffici. Di qui la larga messe di opere attinenti a questo importantissimo ramo dell'umano scibile che han veduta la luce ultimamente, e specialmente dei viaggi compiuti da arditi navigatori, da esploratori di nuove terre. Scopo di questa *Biblioteca* è di adunare le opere de' viaggi migliori, di piccola mole e di grande interesse, perchè si diffondano in tutte le classi e servano d'istruzione, di educazione e di incitamento insieme.

Volumi pubblicati:

1. Giacomo Bove . . . . . . *Viaggio alla Terra del Fuoco.*
2. Gustavo Strafforello . *Una corsa in Ispagna.*
3. Orazio Antinori. . . . . *Nel centro dell'Africa.*
4. Enrico Montazio. . . . . *Giù pel Tamigi.*
5-6. La Pérouse. . . . . . . *Viaggio intorno al Mondo.*
7. A. Paolucci e G. Cora . *Il Continente Nero.*
8. Cap. Fondacaro . . . . . *Dall'America all'Europa.*
9. Cesare Cantù . . . . . . *Sull'Adda.*
10. D'Entrecasteaux . . . . *Alla ricerca di La Pérouse.*
11. F. F. Macola. . . . . . . *Nella Città de' Sultani - Sul Duilio.*
12. G. Strafforello . . . . *Sul Monte Bianco.*
13. Gessi e Matteucci. . . . *Una Spedizione in Africa.*
14. Portlock, Dickson, ecc. *Alle Coste Americane.*
15. E. Osio, Antinori, Beccari e Issel . . . . . *La Spedizione Inglese in Abissinia Sulle Rive del Mar Rosso.*
16. A. Caravaglio e G. Vigoni *Al di là del Giordano - In Cocincina:* Giornale d'un Ambasciatore chinese.
17-18. C. Gallo e C. Cantù . *Nelle Alpi Svizzere - Fra i Grigioni.*
19. Wilson . . . . *Il Naufragio della Antilope.*
20-21. Vancouver . . . . . . *Fra gl'Indiani d'America.*
22. Giovanni Miani . . . . . *Viaggio a Monbutlù.*
23. Albizi, Montazio, Antonelli e Baratieri . . *Per il Mondo.*
24. Gustavo Strafforello . *Lungo la Cornice.*
25. A. Demidoff . . . . *Viaggio nella Russia Meridionale.*
26. Giuseppe Sapeto. . . . . *L'Ambasciata Francese a Negussiè.*
27. Giorgio Schweinfurth . *Il Cuore dell'Africa.*

Un Volume VENTICINQUE Centesimi

Chi invierà all' Editore Edoardo Perino, Via del Lavatore 88, Roma, una Cartolina-Vaglia di *Lire 5* riceverà una serie di 20 volumi.

Inviare Cartoline-Vaglia all' Editore-Tipografo *Edoardo Perino* — Roma

Il Catalogo Illustrato dell'Editore E. PERINO si spedisce gratis a tutti coloro che lo chiegano con

I MORBINOSI. — Atto I. — Scena II.

Andreetta. — Oè, xe qua Giacometto.
Felippo. — Bravo, compare, bravo
Giacometto. — Ve saludo Felippo Schiavo, Andreetta, (schiavo.

I MORBINOSI

TEATRO ITALIANO

I MORBINOSI

COMMEDIA DI CINQUE ATTI IN VERSI

DI

CARLO GOLDONI

ROMA, 1892.
EDOARDO PERINO, Editore
Via del Lavatore, 88.

PERSONAGGI

Brigida, *cantatrice.*
Ottavio, *romano.*
Lelio, *toscano.*
Giacometto.
Tonina, *moglie di Giacometto.*
Felippo.
Andreetta.
Betta.
Catte.
Anzoletta.
Toni.
Un **sonatore** *che parla.*
Sonatori *che non parlano.*
Quattro **Barcaroli** *da gondola, diversi.*
Quattro **Barcaroli** *da peota.*
Servitori.

La Scena si rappresenta in Venezia.

Roma, 1892.
Stabilimento Lito-Tipografico dell'Editore E. PERINO
Via del Lavatore, 88.

I MORBINOSI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fondamenta della Zuecca colla veduta del canale.

Sior **Felippo**, *e sior* **Andreetta**.

And. Cossa diseu, compare, aveu mai più sentio
Che s'abbia un'altra fraggia come la nostra unio?
Ste sorte de spassetti pochi li sa trovar;
Cento e vinti compagni saremo a sto disnar.
Fel. Cento e vinti compagni unì così alla presta;
No ghe voleva altro che quella buona testa.
Come quel nostro amigo, no ghe ne xe nissun.
E quello che più stimo a un ducato per un.
Non se pol spender manco.
And. Ve digo ben, ve digo,
Che el nostro sior Lunardo s'ha tolto un bel intrigo.
Fel. El xe un omo de garbo; el farà de pulito:
No v'indubitè gnente: so quello che el m'ha dito;
E po co no gh'è donne, se sta come se puol.
Ma co ghe xe carpete, le vuol quel che le vuol.
And. Disè ben, sior Felippo, gh'è manco suggizion:
Ma le donne in sti casi, credeme, le par bon.

Mi me contenterave de star anca a dezun,
Se gh'avessimo tutti una donna per un.
Fel. Che diavolo diseu? cento e vinti sottane?
No se sentiria gnanca a suonar le campane.
A unir tutte ste donne el saria stà un stramboto:
I diria alla Zuecca che ghe xe el taramoto.
And. Via, se no cento e vinti, almanco una trentina.
Fel. Pezo, caro Andreetta: ti è matto sta mattina.
Tutti arente de lori vorave i più bei grugni;
Se farave regata: se se daria dei pugni.
And. No digo ghe le fusse donne da strapazzar.
Le muggier, le cugnae se poderia menar.
Staressimo più allegri.
Fel. No, xe meggio cusì.
In compagnia le donne le me piase anca a mi.
Ma saressimo tropi.
And. E t'ho inteso, baron.
Le te piase le donne, co ti le gh' ha in scondon.
Fel. No tanto co fa ti: ma poco manco.
And. Orsù.
Ancuo nu gh'è remedio, no ghe pensemo più.
Semio deboto uniti? che ghe ne manca assae?
Fel. Ho visto fin adesso dopo de mi arrivae
Disdotto o vinti gondole.
And. Dove xeli sti siori
Andemose un pochetto a devertir con lori.
Fel. Ho visto che diversi i s'ha messo a zogar.
Ghe n'ho visto dei altri per orto a spazizar.
Qualchedun s'ha liogà in ste case vicine.
A devertir un poco ste belle Zuecchine.
And. Voggio andar anca mi.
Fel. Mo va là, che ti è belo.
Ti xe sempre in borezzo, e no ti xe un putelo
Quando fastu giudizio? me par che saria ora.
Ti xe deboto nono, e ti fa el mato ancora?

And. Del nono e della nona mi no me togo affani,
Me par giusto de esser ancora de vint'ani.
E se restasse zovene, me sposeria doman,
Ma ti de casa mia ti staressi lontan.
Fel. Ti ha rason... una gondola.
And. Vienla da nu?
Fel. Me par.
And. Chi gh'è dentro?
Fel. Non so.
And. Vardemo a desmontar.

SCENA II.

Arriva una gondola, dalla quale sbarca sior **Giacometto**.

And. Oe; xe qua Giacometto. (*a Felippo*)
Fel. Bravo compare, bravo. (*a Giacometto*)
Gia. Ve saludo, Felippo. Schiavo, Andreetta, schiavo.
Semio debotto tutti?
And. Tutti gnancora no.
Ghe ne manca dei altri.
Fel. Andeve a cavar zo.
Gia. Sior Lunardo ghe xelo?
Fel. Se lo volé trovar,
La troverè in cusina.
Gia. In cusina? a che far?
Fel. No saveu, povèrazzo? el xe tanto impegnà,
Che el vuol esser per tutto a veder quel che i fa.
And. Se vedessi che tola, ch'el ne fa parecchiar!
Gia. Ma tutti cento e vinti ghe poderemio star?
And. Tutti insieme. Gh'è un portego, ch'el par fabbricà a (posta,

E vederè un parecchio che no ghe xe risposta.
Fina i soni gh'avemo.

Gia. Bella conversazion?

And. E quel che se considera, tutto per un lion.

Gia Arriva un'altra gondola.

Fel. Saveu chi ghe sia drento?

And. No so, no lo cognosso.

SCENA III.

Arriva un'altra gondola con dentro **Lelio**.

Gia. El xe guarnio d'arzento.

And. El xe quel forestier che va al caffè del pomo.

Fel. Chi l'averà invidà?

And. No so da galantomo.

Gia. Lo saverà Lunardo. Elo gh'ha l'incombenza.

Lel. Padroni riveriti.

And. Ghe fazzo reverenza.

Gia. Ne vienla a favorir?

And Xela dei nostri?

Lel. È qui
La compagnia famosa del desinar?

And. Sior sì.

Lel. Anch'io fra i cento e venti ebbi il grazioso invito.

Gia. Tutta nostra fortuna.

Lel. Son io il favorito.
Ehi! ci son donne?

Fel. Oibò.

Gia. Donne no ghe ne xe.

And. Mo no xelo un matezzo? *(a Lelio)*

Lel. Pare così anche a me.

Fel. La me creda, signor, staremo meggio assae.

Con troppa morbidezza le vol esser trattae.
Sta cossa ghe fa mal, st'altra no la ghe piase.
Così da nostra posta se goderemo in pase.
And. La ne fazza l'onor di dirne chi la xe. (*a Lelio*)
Lel. Io sono un galantuomo; son cognito al caffè.
Sto vicino alla piazza. Lelio dal Sol mi chiamo.
Viaggio per divertirmi, e l'allegria sol bramo.
Gia. Bravo; cusì me piase.
Fel. Viva pur l'allegria.
And. Un zorno malinconico no son sta in vita mia.

SCENA IV.

Arriva un'altra gondola con dentro il sior **Ottavio**.

Gia. Vardè là un'altra gondola.
And. Sior Ottavio el me par.
Fel. Sì ben, l'è giusto elo.
And. Andemolo a incontrar. (*si accostano alla riva*)
Lel. Quel diavolo d'Ottavio certo ha una gran fortuna.
Ha cento donne intorno; io non ne trovo alcuna.
Ho piacere davvero che oggi ne siamo senza.
(Se mi facesse stare, non avrei sofferenza) (*da sè*)
Ott. Ah! ci siete ancor voi? (*a Lelio con allegria*)
Lel. Sì signor. Vi saluto.
Ott. Cos'avete con me, che fate il sostenuto?
And. Siori, nu semo qua per star allegramente.
Gh'è qualcossa tra lori?
Ott. Oibò; non abbiam niente.
Lelio è mio buon amico, coltiva un amoretto,
E suo rival mi crede.
Lel. Lo vuol far per dispetto.
Ott. Non è vero, signori. Credetemi sul sodo,
Che talvolta gli amici far taroccare io godo.

Ma son poi di buon cuore; son sì cortese e umano.
Che per un buon amico farei anche il mezzano.

Lel. Sì, del vostro buon cuore son certo e persuaso;
Ma farebbe per lui, quando si fosse al caso.
Finor quattro signore ch'eran da me trattate,
Me le ha politamente tutte quattro levate.

Ott. Davver mi fa da ridere. Sentite se mi preme,
Che siam fra Lelio ed io due buoni amici insieme.
So che a una certa vedova egli facea la posta;
Sono andato stamane a ritrovarla apposta
E non ci sono andato con altro sentimento,
Che per parte di Lelio a farle un complimento.

Lel. Sentite? ei mi beffeggia.

And. Cari patroni, a monte.

Fel. Co se tratta de donne le tacole xe pronte.
Manco mal che sta volta donne no ghe n'avemo.

And. Oe vien una poeta.

Gia Chi ghe sarà?

Fel. Vardemo.

Ott. Saranno i sonatori.

Gia. Sì, per diana de dia.
Sta matina magnemo al son de sinfonia.

SCENA V.

Arriva una peota, dalla quale sbarcano vari **Sonatori,** *coi loro strumènti, cioè violini e corni da caccia*

And. Ben venuti padroni.

Son. Patroni riveriti.

Gia. Animo, che deboto credo che siamo uniti.

Son. Semo qua per servirle.

Fel. Andeve a despogiar.

And. Andè desuso in portego, e principiè a sonar.

Gia. E meneghe de schena.

And E a corni deghe fià.
Fel. Non v'indubitè gnente, del vin ghe ne sarà.
Son. Li avemo stamattina lustrai con della gripola.
Subito andemo a farghe un sonada in tripola.
(*parla dei corni da caccia,*) (*partono i suonatori*)
And. Mi credo che deboto saremo più de cento.
Cossa stemio a far qua? voleu che andemo drento.
Gia. Andemo pur, mi vegno dove che me menè.
Lel. Andiamo. (*incamminandosi*)
Ott. Io son con voi. (*a Lelio seguitandolo*)
Lel. Perchè venir con me?
Non potete andar solo? tant'altri non vi sono?
Statemi da lontano, ve lo domando in dono.
Ott. Cosa dite, signori? da ridere mi viene.
Ei non mi può vedere, ed io gli voglio bene.
Lel. Non vi voglio dappresso; l'ho detto e lo ridico.
Del ben che mi volete, non me n'importa un fico.
Voi andate al casino: io vado in altro loco.
Fino all'ora del pranzo vo' divertirmi un poco. (*parte*)
Ott. È bellissima in vero, pare che siam nemici,
E pur ve l'assicuro che siam due buoni amici.
Talor si caccia in testa di non volermi appresso,
Talor, quand'io nol curo, vien cercarmi egli stesso.
Ha gelosia di me, poi viene a confidarmi
Le avventure amorose, ed io soglio spassarmi:
E gli so dar da intendere cento bestialità.
E talor si riscalda. È bello in verità.
Chi sa che cosa rumina quella sua mente insana.
Voglio tenergli dietro, bel bello, alla lontana. (*parte*)
Gia. No voria, che sti siori...
And. Zitto, zitto; stè attenti.
Prencipia i sonatori a accordar i istrumenti.
Fel. Godemoli un pocheto, e po dopo anderemo.
Gia. Cossa disseu, che gusti?
And. Cusì se la godemo. (*si sente*

una sinfonia con corni a caccia, la quale si suonerà in Orchestra)

Gia Bravi, bravi dasseno.

Fel. Sì ben; ghe xe de bon.

And. Lunardo xe un gran omo.

Gia Se pol dir omenon.

Fel. A unir sta compagnia poco no gh'ha volesto.

Gia. E tutti galantomeni; tutta zente de sesto.

Fel. Tutti amici de cuor, de quei che no xe finti.

And. Evviva sior Lunardo

Gia Evviva i cento e vinti.

(partono tutti)

SCENA VI.

Anzoletta, Betta, *e* **Cate.** *zuecchine*

Anz. Pute, cosa diseu de sta bela matada?

Bet. Cossa mai xe sta cossa? gran zente xe arrivada.

Cat. Ghe xe qualche novizza?

Anz. Oibò.

Cat. Ho sentio i soni.

Anz. I vol magnar coi piffari.

Cat. Mo vardè, che matoni!

Bet. Figureve che roba che i gh'averà a disnar.
Pute, pute, diseme. Che gli andemo a spionar?

Cat. Del disnar no ghe penso. Mi gh'ho gusto co i sona.

Bet. E quei boni bocconi? oh! povera minchiona.
Figureve, che torte! a mi no me ne tocca.
Me sento propriamente che me vien l'acqua in bocca.

Cat Se andessimo de su, no i ne daria qualcossa?

Anz. Si ben! andè desuso! l'avè ben dita grossa.
Sti siori Veneziani subito i vol licar.

Bet. Cossa gh'aveu paura, che i ve voggia magnar?

Anz. E po, se no i vol donne.
Bet. Oh! poveri putei,
Se gh'andessimo nu, i se lichevare i dei.
Anz. Mi no ghe vado certo.
Cat. Oh! gnanca mi, sorella.
Anz. I sarà più de cento.
Bet. Aséo!
Cat. Una bagatella!
Bet. Se ghe ne conoscesse almanco qualchedun,
No vorave seguro, che stessimo a dezun.
Anz. Ghe ne cognosso tanti. Ghe xe sior Giacometto.
Cat. Quel che vien quà la festa?
Anz. Sì ben quel piccoletto.
Cat. Una volta el voleva sempre parlar con mi.
Ma Toni xe andà in colera, e no ghe parlò pì.
Bet. Cosa gh'astu paura?
Cat. Se el savesse che parlo,
Poveretta mai mi; no, no voi disgustarlo.
Bet. Te portelo mai gnente?
Cat. Co el ghe n'ha poverazzo,
El me compra dei fiori, squasi ogni festa un mazzo.
Bet. Vardè che gran cazzada.
Cat. Cossa m'alo da dar?
Bet. Mi co fava l'amor, voleva da magnar.
Tutto me comodava, nose, pomi, zaletti,
Ma co no i dava gnente, musoni maledetti.
Anz. Mi mo son sempre stada de un'altra qualità,
Co ghe n'ho abu, ai morosi mi ghe n'ho sempre dà.
Mio sior pare all'ingrosso el fava provision,
E mi sempre qualcosa portava via in scondon.
M'arecordo una volta mia mare poveretta
La m'ha trovà un persuto sconto sotto la pietta.
L'ha volesto saver... no so; mi m'ho confuso,
E la m'ha lassà andar una man in tel muso.
Bet. Oh a mi mo per ste cosse ve zuro in verità,

Che da mia siora mare no me xe mai sta dà.
In casa, mia sorella, no ghe xe sta vadagni.
Ma non ho mai volesto de quei che scalda i scagni.
Cat. Oe! vardè un'altra gondola.
Bet. No i ha fenio gnancora?
Anz. No ghe xe miga un omo. Ch'è drento una signora.

SCENA VII.

Arriva un'altra gondola da dove sbarca siora **Tonina**.

Ton. Sioria, pute.
Bet. Patrona.
Ton. Saveu dove che sia.
La casa, dove ancuo se magna in compagnia?
Anz. Siora si. La xe quella, ma no se pol andar.
Ton. Perchè?
Anz. Perchè con lori no i vol done a disnar.
Ton. Ma credeu che là dentro non ghe ne sia nessuna?
Anz. Oh! siora no dasseno, no ghe n'è gnanca una.
Ton. Vardè, non me burlè.
Bet. Gh'ala qualche sospetto?
Ton. Me vorave fermar. Gh'averessi un lioghetto?
Bet. Ala disnà gnancora?
Ton. Mi no.
Bet. Vorla disnar?
Che la venga da mi; ghe l'anderò a comprar.
Ghe farò una fortagia. Conzerò la salata;
Gh'ho della latugheta, tenera come nata.
Che la resta servida, la menerò in tel orto.
Se vorla divertir? No la me fazza torto.
Ton. (Certo sta gran premura, che ha mostrà Giacometto
De vegnir coi amici, m'ha messo in tun sospetto.

No credo, se no vedo, che done no ghe sia.
Alfin son so muggier, posso aver zelusia.) (*da sè.*)
Andemo ; son con vu. (*a Betta, e parte.*)

Bet. Che la resta servida.
La servirò pulito, se de mi la se fida.
Pute, cosa disseu ? anca questa xe búona.
Se la vorà magnar, oe ! no sarò minchiona. (*parte.*)

Anz. Eh ! la sa far pulito (*Catina*)

Cat. Chi xe mai sta signora.

Anz. Vatela a cata ti. Mi no lo so gnancora.

Cat. Che la sia una lustrissima ?

Anz. Mi no so in verità ;
Ma anche delle lustrissime ghe n'è da bon mercà.

Cat. Ti disi ben, sorella. No le gh'ha pan, gramazze :
E el lustrissimamento el va per le scoazze.

Anz. E che spuzza !

Cat. E che fumo!

Anz. Che aria maledetta !
A rivederse, Cate. (*parte.*)

Cat. Bondì sioria, Anzoletta. (*parte.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera.

Brigida, *poi* **Toni.**

Bri. Cossa mai xe sta cosa? mo cossa mai vuol dir,
Che sto sior conte Anselmo no lo vedo a vegnir,
Per devertirme un poco, el me fa vegnir quà,
El va via, e no lo vedo; che el m'avesse impiantà?
No crederave mai. La sarave un'azion
No miga da un sior conte, ma da un poco de bon.
Vien el puto, dasseno el me saverà dir
Se el l'ha catà gnancora se el se vede a vegnir.

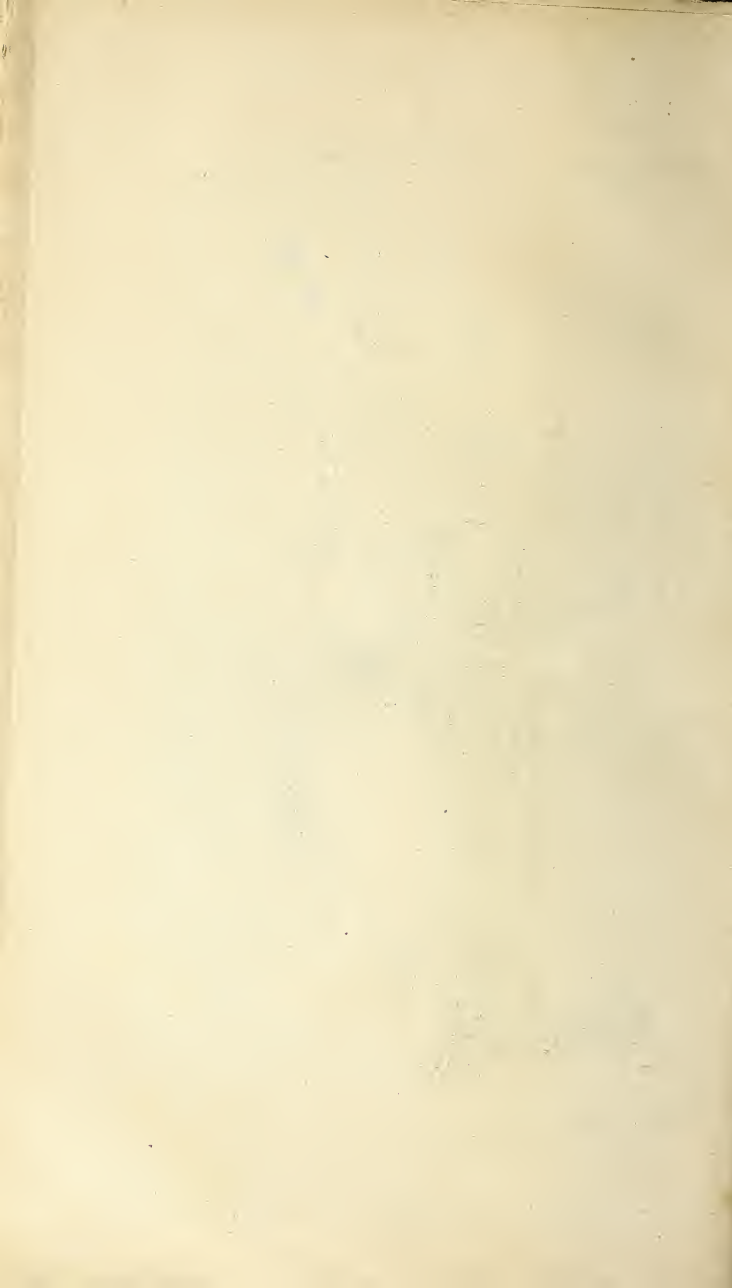
Ton. Patrona riverita.

Bri. E così!

Ton. Ho caminà
Per tutta la Zuecca, sto sior no l'ho trovà.
Ho domandà al tragheto; a qualchedun ghe par
Che un foresto a Venezia s'abbia fatto buttar.
Gh' ho dito se el gh'aveva i cavei longhi e scuri,
I ha dito, che ghe par, ma che no i xe seguri.

Bri. Ma coss'oggio da far?

Ton. No so da servitor.
Se la vol una barca, mi ghe la vago a tor.

Cate. — Za che non gh' è nissun, spazzizemo un pochetto.
Betta. — Varda, no ghe parlar, se vien sior Giacometto.

Bri. E po?
Ton. Mi no so altro.
Bri. E poi cossa faroggio?
Ton. (Bisogna a quel che sento, che ghe sia dell'imbroggio.)
Bri. No me credeva mai, che el me fasse sto tratto.
Proprio el m'ha sassinà.
Ton. Mo cossa gh'alo fatto?
Bri. Gnente, gnente.
Ton. La diga. A mi la se confida.
Son un puto onorato. Son Toni dala vida.
Non la creda, che voggia.. Sior sì, se la m'intende.
Mi bado ai fatti mii, no tendo a ste faccende,
E po gh'ho la mia Cate che presto ho da sposar;
Via, cara siora Brigida, la se pol confidar.
Bri. Vardè là che bel fusto. Disè, caro patron,
Credeu fursi che sia qualche poco de bon?
Un fio de un ortolan me parla in sta maniera?
Me par che le persone se cognosse alla ciera.
Ton. Xela una zentildonna?
Bri. A vu mi no ve digo
Chi son, nè chi no son.
Ton. No me n'importa un figo.
Quel che la xe patrona, mi lasso, che la sia;
Ma che la se destriga, e che la vaga via.
Bri. Come! me discazzè? seu fursi vu el patron?
Ton. Mio sior pare xe un omo, che no vol suggizion.
Deboto el vien a casa, e quando el vegnirà,
La sentirà sior pare, cossa che el ghe dirà.
La sarave ben bela! i vien a domandar
Che i se lassa un pocheto per orto a spazzizar,
Quel sior ne vien a dir, ve prego sta signora
Custodir un pocheto, torno da quà mezz'ora.
Xe tre ore che el manca, e nol se vede più,
Nu volemo disnar, vorla disnar con nu?

Nu no femo locanda, nu no femo osteria,
E no volemo zente che no se sa chi sia.
Bri. Mo via non andè in collera, che ve dirò chi son.
Ton Se la parlerà schietto, la parerà più bon.
Bri. Sior sì, ve dirò tutto, senza che se contenda.
Sono una virtuosa.
Ton. Vardè, che gran faccenda!
Bri. Cossa voressi dir?
Ton. La diga, cara siora.
Ala cantà a Venezia?
Bri. A Venezia gnancora.
Giera in qualche trattato; quel che m'ha menà quà,
De cantar in Teatro m'aveva sconsegià.
L'ha dito che una donna della mia condizion,
Ai parenti, alla casa fa torto e no par bon.
L'ha dito de sposarme. Ma vedo che sto fio,
Dopo tante mignognole de farlo el s'ha pentio.
Causa mia siora mare. La m'ha fatto insegnar
Sto mistier malignazzo. Ma mi nol voggio far,
Perchè mi poverazza vadagno e me sfadigo;
E ela tutti i mi bezzi la i spende coll'amigo.
Tolè, ve digo tutto, vardè se son sincera;
Caro vu, fe de tutto che staga quà sta sera.
In casa da mia mare no ghe voria più andar.
O voggio maridarme, o me voi retirar.
Aspetto sto sior conte; spero che el vegnirà,
E se più nol vegnisse, el ciel provederà.
Ton. Mi no so cossa dir, la me fa compassion.
Adesso mo ghe digo, che mi no son paron
Comanda mio sior pare, ma co lo vederò,
Ghe conterò l'istoria, e lo persuaderò.
Bri. Sieu tanto benedetto. Da sto parlar se sente,
Che se' un puto de garbo, e no perderè gnente.
Ton. Mi no vòi vadagnar; ma se la resta quà,
Se la vorrà disnar, qualcossa ghe vorrà.

Bri. Mi no gh'ho gnanca un bezzo.
Ton. La sta fresca, patrona.
No la gh'ha gnanca un bezzo? cara ela la perdona,
Sior conte no gh'ha dà qualche bagateleta?
Bri. Oh mi no togo gnente, sì ben so povereta.
El m'aveva esibio de darme un tanto al dì;
Mi gh'ho dito! sior no. Sposeme, e po sior si.
Ton. Brava da galantomo. Parlemose tra nu.
L'a visto el tempo bruto, e nol ghe torna più.
Bri. Se el gh'aveva con mi qualche intenzion cattiva,
Che el vaga pur al diavolo, e col xe là, che el scriva.
Cossa m'importa a mi del so ben, dei so bezzi?
Son zovene onorata; no voi sti stomeghezzi.
Se i me dona qualcossa, non uso a refudar,
Ma se i slonga le man, li mando a far squartar.
Ton. Dasseno?
Bri. Sì dasseno.
Ton. Quando la xe così,
No i ghe donerà gnente.
Bri. Cossa m'importa a mi?
Per mi poco me basta.
Ton. E per so siora mare?
Bri. Che la ghe pensa ela. Za la gh'ha so compare.
Ton. Me par de sentir zente.
Bri. Chi xe?
Ton. No so chi sia.
(*guarda alla scena.*)
El xe un de quei siori che disna in compagnia.
Bri. Cossa vorlo?
Ton. Non so.
Bri No ghe disè, chi son.
Tôn. Mi no ghe digo gnente. Cossa vorla, patron? (*a Lelio.*)

SCENA II.

Lelio, *e detti.*

Lel. Si può venir?
Ton. Sta usanza mi no l'ho vista più.
El domanda se pol, quando che el xe vegnù?
Lel. Servitore umilissimo. (*a Brigida*)
Bri. Serva.
Lel. Mi par foresta.
Bri. Sior no, son Veneziana.
Lel. (Che bella donna è questa.)
Ton. Se pol saver, patron?...
Lel. Andava un pò a diporto.
Sono entrato qua dentro a passeggiar nell'orto.
Veduto ho la signora, e mi ho preso l'ardire,
S'ella me lo permette, venirla a riverire.
(*inchinandosi a Brigida.*)
Bri. Mi fa grazia distinta.
Ton. Signor, in casa mia
Non se vien dale done, che no se sa chi sia.
Lel. Mi faresti un piacere? (*a Toni.*)
Ton. Cossa vorla da mi? (*con alterezza.*)
Lel. Dove avete imparato a favellar così.
Andatemi a comprare un'oncia di melato,
Il resto ve lo dono; ecco mezzo ducato.
Ton. (El zergo l'ho capio) Semo un poco lontani.
Starò un pezzo a tornar.
Lel. Stateci fin domani.
Ton. Mo no la va a disnar? deboto sarà ora.
Lel. Lascierei mille pranzi per star colla signora.
Ton. Sentela? (*a Brigida*)

Bri L'ho sentio. No saveria el perchè.
Lel. Perchè voi mi piacete.
Ton. Vorla che vaga? (*a Brigida*)
Bri. Andè.
Ton. Vago a tor el tabacco. La resta qua con elo:
(Mi no lo voggio perder sto mezzo ducatelo.) (*parte*)

SCENA III.

Brigida, *e* **Lelio**.

Bri. (Gh' ho bisogno de tutti in tel stato che son:
Ma però che sia salva la mia reputazion.)
Lel. Signora mia, perdoni, è sola o accompagnata?
Bri Xelo orbo? no vedelo?
Lel. Veramente è garbata.
Posso saper, signora, la vostra condizione?
Bri. Cossa gh'importa a elo?
Lel. Ci ho anch'io la mia ragione.
Bri. Elo, la me perdona, nol gh'ha da far con mi.
Lel. Non ho che far con voi? potria darsi di sì.
Io sono un galantuomo. Molto voi mi piacete.
E se posso servirvi, dispor di me potete.
Bri. Grazie, grazie, patron; grazie de sto regalo.
Ela no me cognosse, e la m'ha tolto in falo.
Lel. Ma di che vi offendete? So il mio dover, ridico,
Desidero soltanto d'esservi buon amico.
Se siete una signora, anch'io son nato bene,
Vi saprò in ogni grado trattar qual si conviene.
Siete voi maritata?
Bri. No lo so in verità.
Lel. Ma perchè mi volete celar la verità?
Bri. Gh'oggio fursi sto obbligo de dirghe i fatti mi?
Lel. Ma via, cara signora, non parlate così.
Posso saper il nome?

Bri. Marfisa.
Lel. Eh! non lo credo.
Bri. Mo no xelo un bel nome?
Lel. Scherzate, io me ne avvedo.
Fidar non vi volete della persona mia.
Bri. Perchè m'hoi da fidar, se mi no so chi el sia.
Lel Lelio dal Sol mi chiamo.
Bri. Gh' alo muggier?
Lel. Io no.
Bri. Se vorlo maridar?
Lel. Presto risolverò.
Bri. (El me par un bon zovene: dele volte chi sa?
De sti bei accidenti al mondo se ne dà.) *(da sè)*
Lel. E voi siete fanciulla?
Bri. Son puta, patron sì.
Lel. Volete maritarvi?
Bri. Ghe penserò anca mi.
Lel. Se almen saper potessi chi siete, e chi non siete.
Bri. (Sto sior per quel che vedo, el vien presto alle strete;
Ma cusì no me fido) *(da sè)*
Lel. Non rispondete ancora?
Bri. Risponder a sto cosse xe un pochetto a bon'ora.
Che intenzion gh'averavelo?
Lel. Intenzion bella e buona
Mi piace il vostro spirito mi piace la persona.
Quand'io saprò chi siete, forse mi spiegherò.
Bri. Vorla saver chi son, doman ghe lo dirò.
(Spero ancora che el conte no me lassa cusì)
Lel. (Appena l'ho veduta, subito mi ferì.)
Posso goder intanto il piacer di servirvi?
Posso dopo pranzato venire a riverirvi?
Bri. Perchè no? el xe patron.
Lel. Vedo da tal bontà,
Che avete un cuor gentile al par della beltà.
Ed io vi userò sempre quell'umile rispetto...

SCENA IV.

Ottavio, *e detti.*

Ott. Servo di lor signori.
Lel. (Che tu sia maledetto.)
Bri. Cossa vorla, patron?
Ott. Non son per darvi intrico;
Sono, signora mia, di Lelio un buon amico.
Soggezion non abbiate; so tutti i fatti suoi.
Lelio, buon pro vi faccia. Mi rallegro con voi.
Lel. Caro il mio caro Ottavio, se mi volete bene,
Fate il piacer d'andarvene.
Ott. So quel che mi conviene. (*in atto di partire*)
Bri. Perchè el mandelo via? Mi no gh' ho suggezion.
Le visite onorate no le se fa in scondon.
La perdona, sior Lelio, co sto so bel parlar,
De ela e anca de mi la farà sospettar.
Ott. Dice ben la signora. (Mi pare e non mi pare
D'averla in qualche loco veduta a recitare.) (*da sè*)
Posso saper chi sia? (*a Lelio* ?)
Lel. Non lo so nè men io.
Ott. Come! non lo sapete?
Lel. Nol so, sull'onor mio.
L'ho ritrovata a caso. Da lei son ben veduto,
E non vorrei che foste al solito venuto
A far le vostre scene.
Ott. Anzi giovar procuro
A ogni vostro piacere. (E' lei, ne son sicuro)
Bri. (Sto sior me par a mi che el gh'abbia più de l'omo.)
Ott. Non sapete chi sia. Bella da galantuomò!
Parmi, se non m'inganno, d'averla conosciuta.
Non mi ricordo dove, ma so che l'ho veduta.

Bri. La senta una parola. (*ad Ottavio*)
Ott. Son quì, che comandate? (*a Brigida*)
Bri. (Dasseno, el me cognosse?) (*piano ad Ottavio*)
Ott. (Sì, ma non dubitate.) (*piano a Brigida*)
Lel. (Ecco qui, mi perseguita sempre in una maniera)
Ott. Mi consolo con voi, se questa cosa è vera. (*a Lelio*)
Lel. Di che cosa?
Ott. (Mi ha detto questa cortese dama.) (*piano a Lelio*)
Lel. (E' una dama?) (*piano ad Ottavio*)
Ott. (Sicuro) *piano a Lelio*)
Lel. (Buono! come si chiama?)
Ott. Con licenza, signora (*a Brig.*) (la contessa Narcisa.) (*piano a Lelio*)
Lel. (Ed a me aveva detto che avea nome Marfisa.) (*piano ad Ottavio*)
Bri. No me vergogno gnente de dir quella che son
Ma trovarme quà sola, lo so che no par bon.
Lel. No, signora contessa, non stia a rammaricarsi.
Bri. Disela a mi patron?
Ott. Non occorre celarsi;
Io son dei buoni amici un amico fidato.
L'esser suo, mia signora, a Lelio ho confidato
Anch'egli è nato bene, e certo non saprei
Trovarne un altro simile che convenisse a lei.
Bri. Me burlela, signor?
Ott. Dico la verità.
Lel. Un amico sincero in me ritroverà,
Un servitor fidato, umile, rispettoso.
Ott. E se saprete fare, forse un tenero sposo. (*a Brigida*)
Bri. (Come xela st'istoria?) (*da sè*)
Lel. Lo so che non son degno,
Ma ad incontrar son pronto ogni più grande impegno.
Ottavio sa chi sono.
Ott. Certo, signora sì.
Lel. Possibil ch'io non trovi da maritarmi un dì)

Bri. Se el disesse dasseno?
Lel. Per me, non so mentire.
Ott. Lelio è un giovin di garbo; quel che è ver, si ha da dire.
E' ricco, è senza padre, è amabile e giocondo.
Bri. (El sarave un negozio el più bel de sto mondo.)

SCENA V.

Giacometto, *e detti.*

Gia. Cossa feu quà, patroni? anemo, che i ne attende.
Ott. Cosa dite di Lelio? *(accennando Brigida)*
Gia. Roba soa? (*ad Ottavio accennando Lelio*)
Ott. Ci s'intende.
Gia. Bravo, compare Lelio. Anca mi scambieria.
Cento e vinti compagni per sta tal compagnia.
Lel. Lo sapete chi è?
Gia. Mi no.
Lel. E' una contessa.
Gia. Dasseno?
Lel. Domandatelo. (*a Giacometto accennando Ottavio*)
Ott. Posso attestar per essa.
Gia. Cossa favela quà sola senza nissun? (*a Brig*)
Bri. Oggio mo i mi interessi da dirli a un per un?
Lel. Basta che io li sappia.
Ott. Ed ancor io li so.
Gia. E a mi gnente, gramazzo.
Lel. Ed a voi, signor no.
Gia. Me despiase che a tola done no i ghe ne vol;
Che la vegna, faremo tutto quel che se pol.
Bri. No no, sior paronzin, ghe son tanto obbligada,
Sola con tanti omeni? la xe una baronada.
Me maraveggio gnanca, che el me la vegna a dir.
Ott. Sentite? vostro danno. (*a Giacometto*)

Gia. La prego a compatir.
Ho dito quel che ho dito senza pensarghe su.
Dopo d'aver disnà, vegniremo qua nu.
Ott. Ma, signor Giacometto, così non si favella,
Lelio e il sol possessore del cuor di questa bella.
Egli non vuol nessuno, lo so di certa scienza,
E di venirvi al più avrò io la licenza.
Lel. Nè anche a voi nol concedo *(ad Ottavio)*
Gia Sentiu? *(ad Ottavio)*
Ott. Perchè tal cosa? *(a Lelio)*
Possibil che per me siate così ritrosa? *(a Brigida)*
Non volete ch'io venga! siete crudel così?
Bri. Che el vegna pur.
Gia. (a Lelio.) Sentiu? vòi vegnir anca mi.

SCENA VI.

Andreetta, *e detti.*

And. Presto, che se dà in tola.
Bri. (Deboto i vien quà tutti.)
And. Cossa xe sto negozio? Oe! principieu dai frutti?
(ai tre compagni)
Gia. Lelio gh'ha de sti tocchi. *(ad Andreetta)*
Ott. Non vuol, che gli si guardi.
Gia. E a nu no ne tocca.
And. Cossa semio bastardi?
Bri. Cossa voleu da mi?
And. Semo tutti golosi.
Bri. Voleu che ve la diga, che se' i gran morbinosi.
And. Sior Lelio.
Lel. Che volete?
And. Se la volè menar,

Serrada in una camera la poderia restar.
Mi che son quel che trinza ghe manderò el bisogno.
Lel. Se volete venire. (*a Brigida*).
Bri. Oh! sior no, me vergogno.
Ott. Ma via, cara contessa...
And. Contessa? bisinele!
Co gh'è de ste signore, no ghe vol bagatele.
Come xela quà sola?
Bri. Za me l'ho immaginada,
Che el me dava anca elo la solita seccada.
Ghe son, perchè ghe son, cossa gh'importa a lu?
And. No la se scalda el sangue, che mi no parlo più.

SCENA VII.

Felippo, *e detti.*

Fel. Via, no ve fe aspettar. I ha messo suso i risi.
Cossa vien quà ste femene per intrigarne i bisi?
Bri. Quel sior la civiltà nol l'ha imparada tropo.
Ott. Colle donne, signora, Filippo è misantropo.
Bri. Nol par mai Venezian.
Fel. Son Venezian patrona.
Nè son gnanca de queli taggiadi alla carlona.
Co le done xe bele, antipatia no gh' ho.
Le me piase anca a mi; ma per ancuo, sior no.
Lel. Non si potria condurla in qualche appartamento?
Ott. Questo potrebbe farsi.
Gia. Mi per mi me contento.
Fel. La diga, cara ela. Chi xela? (*a Brigida*)
Bri. Velo qua.
La solita domanda l'ha subito improntà.
El vol saper chi son.

Fel. Mo la saria ben bella...
Gia. V'hoi da dir chi la xe? ìa xe una mia sorella,
Fel. Se l'è vostra sorella, mi ve digo così...

SCENA VIII.

Tonina, *e detti.*

Ton. Bravo, signo consorte.
Gia. (Oh poveretto mi!)
Ton. Se me fa anca de queste? così con mi tratè?
Dirme i xe tutti omeni, done no ghe ne ne xè?
E vu altri patroni che me l'avè desvià,
No avè per le muggier gnente de carità?
Fel. Da nu no ghe xe done, vel digo e vel mantegno.
Chi ha ordenà sto disnar, l'ha fatto con inzegno.
Ma se i le va a cercar, cossa gh'intremio nu?
Manderave le femmine a casa de colù.
Per mi vago a disnar. Vegna chi vuol vegnir,
E chi no vol, bon viazo; mi no voggio immatir. (*parte*)
And. Andemo, cari siori, no se femo aspettar.
Tutti a nome per nome Lunardo ha da chiamar.
S'ha da passar rassegna, su de una scala sola.
E po tutti per ordene s'ha da sentar a tola.
Anca a mi qualche volta me piase sti bei visi,
Ma adesso vòi andar a far l'amor coi risi. (*parte*)
Ton. Andè, che podè andar, fin che ve chiamo indrio.
Gia. Anca mi voggio andar.
Ton. La diga, sior mario?
Chi xela sta signora?
Bri. Oh! per diana de dia
Deboto me vien caldo; chi credela che sia?

Ton. So sorella no certo.
Bri. Son zovene onorata,
E quà con so mario non vegno a far la mata,
No lo g'ho gnanca in mente. De lu non so che far;
El so caro mario la se lo pol petar. (*parte*)
Lel. Lasciatevi servire. (*in atto di seguitarla*)
Ott. No, no; fate una cosa. (*lo trattiene*)
Pacificate in prima lo sposo con la sposa,
Voi dileguar potete tutti i sospetti suoi.
Se la signora è sola, la servirò per voi. (*parte*)
Lel. (D'Ottavio non mi fido; voglio andar io con lei;
Non vo' che me la levi.) Schiavo, signori miei. (*parte*)
Ton. Chi ela quella petegola? (*a Giacometto*)
Gia. Zito, la xe contessa.
Ton. Cossa m'importa mi, se la fusse duchessa?
Parlo con vu, sior sporco, che ve se andà a inventar
Che l'è vostra sorella.
Gia. Ho fatto per burlar.
Ton. Ai omeni ste burle in testa non le vien,
Quando che a so muggier dasseno i ghe vol ben;
Ma mio mario per mi nol gh'ha nè amor, nè stima:
El me fa de sti torti, e no la xe la prima.
Gia. (E no la sarà l'ultima.)
Ton. Coss'è? no respondè?
Gia. Cossa v'hoi da risponder? mi lasso che disè.
Se avesse da parlar, ve poderave dir,
Che qua assolutamente no dovevi vegnir.
Che una dona civil consorte de un par mio
No va a far de ste scene in fazza a so mario.
Tornè a montar in gondola, battevela, ma presto
Parleremo stasera, e ve dirò po el resto.
Se vegno a divertirme, se stago allegramente,
A casa mia, parona, ve lassio mancar gnente?
Ho speso el mio ducato. No lo vòi butar via,
No vòi per causa vostra star in malinconia.

Quanto me par e piase vòi rider e burlar.
Anemo, a casa vostra, e no me ste' a seccar. (*parte*)
Ton. Finzerò de andar via, ma tornerò alla riva.
No no ghe voggio andar, se i me scortega viva.
So sorella? baron; voi vederla a fenir
Gh' ho una smania in tel cuor che me sento a morir.
Oh! povere muggier credeghe a sti baroni.
Oh! ghe ne xe pur pochi de marì che sia boni:
Co i xe arente, i ne dise viscere, vita mia.
E co i ne xe lontani, bona sera sioria. (*parte*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala con tavola dei 120.

La tavola formerà un T, *cioè in fondo alla scena vicino al prospetto di camerone sarà lunga da un capo all'altro entrando di quà e di là nelle quinte, per fingere che sia di* 120 *persone. A mezzo della tavola ne sarà attaccata un'altra che forma la gamba del* T, *e questa verrà innanzi verso i lumini, cioè, fin dove si potrà mettere fra un tendone e l'altro: e se la camera avanti fosse stata indietro, si potrà calare un tendone fra l'atto, per prepare la tavola. In faccia saranno i personaggi muti parte colla faccia e parte colla schiena al popolo. In quella che viene avanti, si metteranno i personaggi che parlano di quà e di là. Alla prima scena ai lumini, di quà e di là, vi saranno due porte di camera con portiere. Si avverte che la tavola sia un poco in declivio, acciocchè sia goduta, e di mettere otto candele, benchè sia di giorno, potendosi tollerare quest'improprietà per non perdere affatto la scena per l'oscurità. Sopra la tavola vi vorranno varii piatti, e si può fingere che siano ai frutti. Vi saranno delle bottiglie, dei rosolii, e poi a suo tempo il caffè.*

And. Amici da levante, alla vostra salute. (*beve*)

Gia. Amici da ponente viva le belle pute. (*beve; tutti gridano evviva*)

Ott. Lelio evviva. (*col bicchiere in mano*)
Lel. Chi viva?
Ott. Evviva la contessa.
Lel. Viva, viva di core. Oh! se ci fosse anch'essa!
Fel. Senza le donne in bocca no i sa star un momento.
Viva chi ha procurà sto bel divertimento.
Gia. E viva sior Lunardo che n'ha trattai da re.
And. Viva quel buon amigo.
Fel. Sonatori, sonè. (*l'Orchestra suona una parte di sinfonia allegra con i corni da caccia e con le trombe*)
And. Mi ho magnà ben, compare. (*a Giacometto*)
Gia. Semo stai ben trattai.
Lel. Gran sfarzi nella tavola per me non ci trovai.
Fel. Per mi son contentissimo, e la rason xe questa:
Cossa voleu de meggio per un ducato a testa?
I primi cinque piatti i è stà sontuosazzi;
Certo che in ti segondi non ghe xe stà gran sguazzi.
Ma misurando ben la spesa coll'intrada,
Me par che abbiemo fatto una bona zornada.
Gia. Gran risi!
And. E quela sopa?
Ott. La carne era squisita.
Fel. Che castrà! Che frittura! Mi ghe andava de vita.
Gia. Quele quattro molecche non gierele perfette?
And. I s'ha desmentegà de taggiarle le ungiette.
Fel. Boni quei colombini.
And. Boni per la stagion.
Gia E quel salà co l'aggio mo no gierelo bon?
Fel. La torta veramente giera assae delicata.
Gia. No cavavela el cuor quela bela salata?
Fel. E sto deser? Dasseno no se pol far de più:
Lel. Lo chiamate deser?
Fel. Tasè là, caro vu.
Se sa che in cento e vinti qualcun s'ha da doler.

Ma sta cossa, per dirla, la me dà despiaser.
Dei disnar in diversi anca mi ghe n'ho fato;
Ma no son mai sta meggio a spender un ducato.
Ott. Conviene compatirlo A Lelio non dispiace
La tavola che ha avuta; anzi se ne compiace.
Ma el desinar gli sembra che meriti assai manco,
Perchè non gli si è data una signora al fianco.
Fel. Sior sì, per otto lire co sta bela grazieta
L'averave volesto anca la so doneta.
And. Amici, gh'aveu gnente che ve avanza de bon?
Mandè qua, mandè qua che gh'ho el tira busson.
Porto sempre con mi le mi arme in scarsela.
Dè qua quela bottiglia. *Rosolin de canela.*
Gia. Xelo del Calzeniga?
And. Adesso el sentiremo.
Fel. Anca mi un gotesin.
And. Sì, se lo spartiremo
Ott. Lasciate che lo senta.
Lel. Ed io sono bastardo?
And. E viva i cento e vinti.
Gia. E viva sior Lunardo.
(*tutti bevono il rosolino*)

SCENA II.

Tonina *e* **Betta** *nascoste dietro la portiera da una parte,* **Brigida, Anzoletta** *e* **Cate** *dall'altra, volendo vedere alzano un poco la portiera ora di qua ed ora di là.*

Gia Oè! ghe xe de le donne. (*àd Andreetta*)
And Zitto, che le ghe staga.
(*a Giacometto*)

Lel. Vi son donne là dentro. (*ad Andreotta*)
Ott. Davvero? Oh questa è vaga!
Fel. Cossa gh'è? Coss'è stà? Se vede a bulegar.
Per diana le xe done, che ne vien a spicnar.
Gia. Oè! la xe la contessa. (*ad Andreetta*)
And. Ghe xe un'altra con ela;
Che la sia to muggier?
Gia. La sarave ben bella;
La xe montada in barca; l'ho vista mi a montar.
No crederia che ancuo la volesse tornar. (*si vedono a muovere le portiere*)
Fel. La xe lunga sta istoria. Dove xe sior Lunardo?
Ste donne per adesso le ha abù qualche riguardo;
No le pol star in stropa, le vol vegnir de filo. (*s'alza*)
Adesso no se varda più tanto per sutilo.
El disnar xe fenio, podemo levar su.
Vorle vegnir a rider? Rideremo anca nu. (*tutti s'alzano e partono le parti mute*)
Gia. Bravo Felippo, bravo.
And. Bravo da galantomo.
Fel. Cossa credeu, patroni? Anca mi son un omo.
Benchè son in ti anni, me piase l'allegria,
E me voi devertir al par de chi se sia.
S'aveva dito: a tola done no ghe sarà.
S'ha mantegnù l'impegno, e no ghe ne xe stà.
Adesso sta pramatica l'ha avù el so compimento;
S'avemo da inventar qualche divertimento.
Parlerò con Lunardo, aspettè qui un tantin,
Vòi che se devertimo, vòi che femo un festin;
Vòi co ste Zuecchine che femo i generosi;
Vòi che i diga a Venezia che semo i morbinosi. (*par.*)
Gia. Mi ghe stago.
And. Anca mi.
Ott. Anch'io non mi ritiro.
Lel. (A servir la contessa unicamente aspiro.) (*da sè*)

Gia. Mo via, care patrone, no le fazza babao;
Che le vegna con nu. Le scampa da recao?
Lel. Queste belle signore patiscono i rossori.
Anderò io da loro; servo di lor signori. (*entra dov'è Brigida*)
Ott. Non lo lascio di vista il caro amico mio,
S'ei si vuol divertire, vo' divertirmi anch'io. (*parte dietro Lelio*)
And. Lori va per de là, nu andemo per de qua;
Anca per nu altri do, qualcossa ghe sarà. (*parte*)
Gia. Già che no gh'è Tonina, me togo boniman.
Voi balar, voi saltar magari sin doman. (*parte*)

SCENA III.
Camera

Brigida, *e* **Lelio**.

Lel. Ma via, cara signora, siate meco bonina.
Bri. Cossa vorlo da mi?
Lel. Datemi una manina.
Bri. Co le donne civil trattar nol sarà uso
Lel. Mi negate una mano? (*vuol prenderla*)
Bri. Ghe la darò sul muso.
Lel. Per aver una grazia da una gentil signora,
Mi contento di prendere una guanciata ancora. (*come sopra*)
Bri. Ma la xe un'insolenza.
Lel. Ma se per voi nel seno
Ardere già mi sento.
Bri. Ghe la puzo dasseno.
Lel. Se avete cor, battetemi. (*come sopra*)
Bri. Nol sarà miga el primo
Lel. Voi di me non curate, ed io tanto vi stimo.

Bri. Se per mi, caro sior, el gh'ha dela bontà,
Che el scomenza a trattar come che va trattà.
Lel. Una finezza sola. (*accostandosi*)
Bri. Che el staga con respeto.
Lel. Ma se amor mi tormenta. (*come sopra*)
Bri. Debotto ghe la peto.
Lel. Quella mano gentile male non mi può far.
Bri. Se sta man xe zentil, ghe la farò provar.
Lel. Qua nessuno ci vede, qua nessuno ci sente.
Mio tesoro, mio bene, pietà... (*si accosta*)
Bri. Sior insolente. (*gli dà uno schiaffo*)

SCENA IV

Ottavio, *e detti.*

Ott. Cos'è stato?
Lel. Non so.
Ott. Cosa fu? (*a Brigida*)
Bri. Non saprei.
Domandatelo a lui.
Ott. (*si volta da Lelio*)
Lel. Domandatelo a lei.
Ott. Non so, se ciò sia vero, o se mi sia ingannato,
Un schiaffo a qualcheduno mi par sia stato dato.
Dite, se ciò sia vero, o se ingannato io fui.
Lel. Domandatelo a lei.
Bri. Domandatelo a lui.
Ott Se alcun non lo vuol dire, lascierò che si taccia.
Chi l'ha avuto se'l goda, e che buon prò gli faccia,
Pensiamo a un'altra cosa. Lelio, codesta dama
Lo so di certa scienza che vi rispetta ed ama.

Lel. Lo so anch'io di sicuro.
Ott. E del suo amore in segno.
So che brama di darvi di tenerezza un pegno.
Lel. Mi ha di già favorito.
Ott. Davver? Me ne consolo (*a Lelio)*
Ma non è a sufficenza, se glie ne deste un solo.
Quando si ama davvero, si replica il favore.
Bri. Replicherò, se el vuol.
Lel. Grazie di tanto onore.
Ott. Come! Voi ricusate la grazia generosa
Di una che sol desidera di essere vostra sposa?
Lel. Mia sposa?
Ott. Sì, signore. Contessa, non conviene
Che tenghiate l'amico più lungamente in pene.
Perchè credete voi ch'ella sia qui venuta? (*a Lel.*)
La donna, lo sapete, è per costume astuta.
L'amor mi ha confidato che per voi prova in petto.
Io le ho fatto la scorta a entrare in questo tetto.
Nulla vi ho detto in prima, per osservar, se a voi
Piaceva il suo bel volto, piacevan gli occhi suoi.
Or che mi par che siate per lei contento e lieto,
Vi parlo schiettamente, vi svelo il gran segreto:
La contessa Narcisa arde per voi d'amore,
E voi siete un ingrato, se le negate il core.
Lel. (Burla, o dice davvero?) (*da sè*)
Bri. Andemo co le bone... (*ad Ottavio*)
Ott. (Non lasciate fuggire questa buona occasione) (*piano a Brigida*)
Lel. Voi dite cento cose, io non ne credo alcuna.
Se diceste davvero, l'avrei per mia fortuna.
E' ver, per confidarvelo, che un schiaffo ella mi ha dato;
Ma se poi mi vuol bene...

Ott. Per amor ve l'ha dato. (*a Lel.*)
Non è vero? (*a Brigida*)
Bri. E' verissimo.
Ott. Sentite? In verità
Questo è un segno d'affetto. (*a Lelio*)
Lel. Grazie alla sua bontà.
Ott. Concludiamo l'affare. Ella per voi si mostra
Inclinata all'estremo, se la volete, è vostra.
Lel. Come?
Ott. *Come*, si dice? Di voi mi meraviglio
Far sentir questo *come* a lei non vi consiglio.
Come mi domandate? Vostra potete farla
Sol coll'unico mezzo di amarla e di sposarla
Vi è noto il di lei grado, vi è noto il di lei nome,
Non ardite mai più di pronunciar quel *come*.
Lel. Non so che dire, amico, lascio da voi guidarmi;
La contessa mi piace. Desio di maritarmi.
Ott Lo sentite, signora? disposto è a dir di sì. (*a Brig.*)
Bri. Ma se l'ha dito *come*; *come* dirò anca mi.
Ott. *Come* voi pur mi dite? *Come* si fan tai cose?
Domandar lo potete a quelle che son spose.
Per me posso servirvi a stendere il contratto;
Il *come* lo saprete quando che sarà fatto.
Bri. Ma vòi saver avanti...
Ott. Che volete sapere?
Non vi dirò che Lelio sia nato cavaliere.
Ma è persona civile, ricco di facoltà,
Buono come una pasta.
Lel. Tutta vostra bontà.
Ott. Signora mia del tempo non dobbiamo abusarci.
Bri Zitto che sento zente.
Ott. Chi viene a disturbarci?

SCENA V.

Toni, *e detti.*

Ton. Posso vegnir avanti?
Bri. Vegnì, vegnì, Tonin.
Ton. Un barcariol per ela m'ha dà sto polizin.
Bri. Chi lo manda?
Ton. Non so.
Bri. (El xe quel traditor.) (*da sè*)
Con so bona licenza (Ah! che me batte el cuor.)
Ott. (Lelio me ne consolo) (*a Lelio*)
Lel. (Chi mai scrive quel foglio?) (*ad Ottavio*)
Ott. (Di che cosa temete?) (*a Lelio*)
Lel. (Temo di qualche imbroglio.)
Ton. Che la diga patron.
Lel. Che cosa vuoi da me?
Ton. Vorla che vaga a torghe un'onza de gingè? (*a Lel.*)
Lel. No, il gingè non mi piace, prendo solo il melato,
E tu puoi contentarti di quel mezzo ducato.
Bri. (Ah! che sto desgrazià me lassa e me abbandona.
A crederghe a costù son stada troppo bona.
Se Lelio no minchiona, ghe posso remediar;
Ma son troppo scotada, no me voggio fidar.) (*da sè*)
Ott. Che vuol dir che vi vedo confusa ed agitata?
Forse è cagion la lettera?
Lel. (Temo sia innamorata.)
Bri. La senta, sior Ottavio
Ott. Eccomi a voi repente.
Bri Ghe confido sta polizza, ma che nol diga gnente.
Ott. (*Brigida mia carissima, a forza son costretto*

Lasciarvi in abbandono ad onta dell'affetto.
Mio padre mi richiama ..) (*legge in disparte*)
Lel. Posso sentir anch'io?
Ott. Permettete, che il senta anche l'amico mio. (*a Brig.)*
Bri. Ma despiase...
Ott. Che importa?
Lel. Sono in curiosità.
Ott. Non vi perdete d'animo; qualche cosa sarà. (*a Lel*)
Quel che scrive è un amante.
Lel. L'ho detto.
Ott. E che per questo?
Le cose di tal sorte io le accomodo presto.
Contessa adoratissima.
Bri. Dise cusì?
Ott. Tacete.
So leggere, signora.
Lel. Caro amico, leggete.
Ott. Pur troppo da gran tempo io vidi a più d'un segno,
Che della grazia vostra son diventato indegno,
So che Lelio dal Sole teneramente amate.
Bri. Dise cusì? (*ad Ottavio*)
Ott. Tacete. (*a Brigida*)
Lel. Amico, seguitate.
Ott. Di ciò solo vi prego, ditemi, sì o no.
Cosa risponderete? (*a Brigida*)
Bri. Mi dasseno nol so.
Ott. Galantuomo.
Ton. Signor.
Ott. Avete un calamaro?
Ton. Se la vol sto strazzetto calamar da scolaro. (*tira fuori di tasca un calamaro*)
Ott. Adesso avete un poco di carta?
Ton. No ghe n'è.
Gh' ho sto libro da conti.
Ott. Lascia vedere a me. (*straccia un foglio*)

Ton. El mio libro. (*lamentandosi*)
Ott. Sta zitto. Scrivete; io detterò. (*a Brigida*)
Bri. Cossa vorlo, che scriva?
Ott. Quello ch'io vi dirò.
Bri. (Mo la xe ben curiosa. Dove vala a finir?) (*si mette per iscrivere*)
Lel. (Sentiam che cosa scrive.)
Ott. (Mi voglio divertir)
Scrivete. (*a Brigida*)
Bri. Scriverò.
Ott. *Signor conte carissimo.* (*dettando*)
Che tutto a voi sia noto, ho un piacere grandissimo.
Adoro il signor Lelio, lo dissi e lo ridico,
E di voi, compatitemi, non me n'importa un fico.
Bri. Ho da scriver sta roba?
Ott. Senza difficoltà.
Lel. (Se licenzia il rivale, ci ho gusto in verità.)
Ott. Scrivete. *Innanzi sera forse sarò tornata*
Col caro signor Lelio unita e maritata.
Bri. Sta roba?... (*ad Ottavio*)
Ott. Non occorre, che a bada lo tenete.
Terminate di scrivere e poi sottoscrivete.
Qui non ci sarà nulla per sigillare il foglio.
Non importa, per questo più differir non voglio.
Come si può pieghiamolo. Fate la soprascritta
Al conte della Bosina che sta sulla via dritta.
Prendi tu questo foglio, e reca la risposta. (*a Toni*)
Ton. A chi?
Ott. Non perder tempo. (*gli da una moneta*)
Ton. Vago via per la posta.
(No saverò a chi darlo. Basta per no falar
Lo buterò in canal, e lo lasserò andar.) (*da sè e parte*)
Bri. (Mi son mezza confusa.)
Ott. Lelio, cosa vi pare?
Del ben della contessa potrete dubitare?

Ecco per amor vostro, per esservi costante
Punto non ha tardato a licenziar l'amante.
Ora siete in impegno, se avete un cuore umano,
Se galantuom voi siete, di porgerle la mano.

Lel. Si, mia cara colonna.... (*vuole abbracciarla*)

Bri. Cossa vorlo ziogar,
Che un affetto d'amor ghe torno a replicar? (*minacciandolo d'un altro schiaffo*)

Lel. Mi vuol bene così? (*ad Ottavio*)

Ott. Anzi di cuor vi adora.
Un affetto più grande non ho veduto ancora.
S'io trovassi una donna che mi battesse, affè
Sarei per il contento, sarei fuori di me.

Lel. Quand'è così, signora, son qui, quanto volete
Il mio povero viso battete e ribattete.

Ott. Ma convien provocarla.

Lel. Ho a dir delle sciocchezze?

Ott. Provocar la dovete coi scherzi e le finezze.

Lel. Fin qui non mi ritiro. Io voglio ad ogni patto. (*vuole abbracciarla*)

Bri. Andeve a far squartàr, che se' un pezzo de matto

Ott. Brava.

Bri. E vu, sior Ottavio...

Ott. Or or d'amore in segno
Anche contro di me prende un pezzo di legno. (*a Lel.*)

Lel. Vuol bene ancora a voi?

Ott. Chi sa?

Lel. Non ho sospetto;
Dategli in mia presenza qualche sogno d'affetto. (*a Bri.*)

Bri. Ve dirò a tutti do quel che me viene in bocca;
A vu altri paronzini burlarme no ve tocca.
Cortesani d'albeo, scartozzi mal ligai,
Se credè minchionarme, resterè minchionai.
Mo che gran matrimonio! mo che bella fortuna!
Sior cavalier dal Sole andè a sposar la Luna. (*parte*)

Ott. Sempre più mi consolo.
Lel. Di che?
Ott. Voi siete certo
Che di voi la contessa ha conosciuto il merto.
Quanti vi son che cercano d'essere strapazzati;
Voi in genere di questo siete dei fortunati.
Andiam le vostre nozze a preparar di volo.
La contessa vi adora, con voi me ne consolo. (*parte*)
Lel. Ti ringrazio, fortuna: se l'esser strapazzato
E' dell' amor la prova, son più di tutti amato.
Cara contessa mia, se da te amato io sono,
Sì, strapazzami pure, battimi, e ti perdono. (*parte*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Orto all' uso della Zuecca.

Betta, *e* **Catte**.

Cat. Za che no gh'è nissun, spazzizemo un pochetto.
Bet. Varda, no ghe parlar, se vien sior Giacometto,
So muggier xe tornada.
Cat. Dasseno?
Bet. In verità.
De lu no la se fida.
Cat. Che gran bestialità!
Lo savè, siora Betta, come che mi son fatta?
Lo savè che coi omeni mi no fazzo la matta.
Toni xe assae sutilo: no lo voi desgustar.
Ma giusto co sta siora me la voria cavar.

SCENA II.

Anzoletta, *e dette.*

Anz. Oe! no savè? Sta sera i vol fare un festin.
Cat. Baleremio anca nù?

Anz. Pol darse un pochetin.
Bet. I darà anca da cena.
Anz. Si, ma nu no gh' intremo.
Bet Quando che i dà da cena, qualcosa magneremo.
Cat. Mi me basta balar.
Anz. E mi gh'ho el mio diletto
A veder a fenir un certo negozietto.
Quella certa signora che no se sa chi sia,
I dise che la sposa un de sta compagnia.
Mi me par impussibile ; ghe vederemo el fin.
Cat. Donca per le so nozze i farà sto festin.
Anz. Pol esser.
Bet. Sì seguro, e co ghe xe novizzi
No ghe mancherà certo nè torte, nè pastizzi.

SCENA III.

Giacometto, *e dette.*

Gia. Pute, bondì sioria.
Cat. Patron.
Gia. Bondì, fia mia. (*a Catte*)
Bet. (Oe ! no ghe disè gnente, che so muggier ghe sia ?
La m'ha dito che tasa,) (*piano a Catte*)
Gia. Coss'è, che parlè in recchia.
Bet. No ghe posso parlar ?
Gia. Eh ! vu, se' volpe vecchia.
Bet. Vecchia a mi ?
Gia. Non intendo de parlar dell' età ;
Digo che se' una donna, che el fatto soo la sa.
Bet. Certo no son minchiona.
Anz. Credeu, che solamente
Le vostre Veneziane sia brave e sia valente !

Nu altre Zuecchine lustrissime no semo,
Ma i nostri caratteri anca nu li gh'avemo.
Chi vol putte de sesto s'ha da vegni da nu.
Per aria e per bon gusto Zuecchine e po no più.
Se se mettemo in testa un galaneto o un fior,
Sento che tutti dise ; le fa cascar el cuor.
In materia de ballo per far de le furlane
No ne pol impatar gnanca le Veneziane.
Mi no parlo de mi, che mi no son de quelle;
Ma su sta fondamenta le luse co fa stelle.
Bei musi, belle vite, penini che innamora,
Se vedessi? Ma tutte no le vol vegnir fora.
La festa da Venezia vien via sti licardini,
I va da un cao all'altro, facendo i Paregini,
Col codegugno niovo, col fazzoletto al collo,
Colla vita scavezza a usanza de bigollo.
Varda, passa, saluda, i se voria butar
Ma i sol trovar dei ossi duri da rosegar.
Stimemo un Zuecchin più assae de un Venezian,
Volemo un mariner, volemo un ortolan.
Se no gh'avemo el gusto de star alla città,
Ne piase più de tutto la nostra libertà.

Gia. Care fie, mi ve lodo. Ma i omeni, me par,
Tutti no li mesura l'istesso brazzolar.
Mi son un galantomo; cognosso el mio dover.

Anz. Eh! vu faressi meggio tender alla muggier.

Gia. Ghe tendo a le so ore.

Bet. Cossa voleu, gramazzo?
Anca lu el vien a torse un poco de solazzo.
Xe vero che sta sera i fa un festin?

Gia. Se dise.

Bet. Fene vegnir a veder, care le mie raise.

Gia. Perchè no? Vederemo.

Cat. Se vegno, vòi ballar.

Bet. E se i dasse da cena, voggio anca mi cenar.

Gia. Se no i volesse donne, come è stà stamatina?
Bet. Che i voggia anca sta sera sta bella seccadina?
Senza donne no i balla, co le gh'è, le ghe stà.
Se' tutti galantomeni, savè la civiltà.
Anz. Che bisogno ghe xe, che s'abbia da cenar?
Bet. Tasè là, cara vu, no ve ne stè a impazzar.
Gia. Basta; farô de tutto, perchè vegnì anca vu.
E se i altri no magna, faremo tra de nu.

SCENA IV.

Tonina, *e detti.*

Ton. Bravo, sior Giacometto. Me piase in verità.
Gia. No se andada a Venezia?
Ton. Dasseno che son qua.
Gia. Cara siora Tonina, andemo co le bone.
Ton. Tutto el dì v'ho da veder a star co ste frascone?
Anz. Come parlela, siora?
Cat. Frascone la n'ha dito.
Bet. A nu altre frascone? Cossa credela?..,
Gia. Zitto.
Bet. Chi credela che siemo?
Anz. Semo zente onorata.
Cat. E no semo de quele.
Bet. E cusì no se tratta.
Ton. Co sta bella insolenza se parla a una par mio?
Feme portar respetto; tocca a vu, sior mario.
Gia. Voleu aver creanza? (*alle Zuecchine*)
Anz. Ela n'ha strapazzà.
Gia. Se parla con maniera. (*a Tonina*)
Ton. Mandele via de qua.
Gia. Andè via. (***alle Zuecchine***)

Cat. Semo in orto e ghe volemo star.
Ton. Fè che le vaga via. (*a Giaoometto*)
Gia. Se no le vol andar. (*a Tonina con collera*)
Ton. Donca vegnì con mi.
Bet. Vardè che bel mario!
Gia. Cossa aveu dito?
Bet. Gnente.
Cat. Andè, coreghe drio.
Anz. Povero pampalugo.
Ton. Andemio, o non andemio?
Gia. (Se ghe vago, i me burla.)
Ton. Sior mario, cossa femio?
Gia. (E se no vago, è pezo.)
Ton. Sì ve lezo in tel cuor.
Ve cognosso alla cieca, che gh'avè del brusor
Per causa de ste sporche...
Bet. Oh! per diana de dia
Cat. Coss'è sto strapazzar?
Anz. Coss'è sta vilania?
Cat. Qua no ghe xe sporchezzi.
Anz. Ela s'hala insporcà?
Bet. La se vaga a nettar...
Gia. Zitto per carità.

SCENA V.

Ottavio, *e* **Lelio** *travestiti da marinari, e detti.*

Ott. Cossa xe sto sussuro? (*affettano il veneziano e lo parlano male*)
Lel. Cossa xe sto fracasso?
Gia (Sior Ottavio e sior Lelio; sì, tolemose spasso.)

Ott. Questa xe mia muggier. (*accennando Betta*)
Lel. Questa xe la mia sposa. (*accennando Anzoletta*)
Ott. Questa xe mia sorella. (*accennando Catte*)
Lel. De Giacomo morosa.
Ton. (Me vien suso el mio caldo.)
Bet. (Bisogna segondar) (*piano a Catte e Anzoletta*)
Gia. (I parla el venezian, ma no i lo sa parlar.)
Ton. Se una è vostra muggier, l'altra vostra sorela,
Disè, con mio mario cossa gh'intrela quela? (*accennando Catte*)
Subito andemo via. (*a Giacometto*)
Ott. Come! El xe maridao?
Lel. E el xe vegnù qua per far l'inamorao?
Ton. Sentiu? (*a Giacometto*)
Ott. Cossa disiu? (*a Giacometto*)
Gia. Mi no so cossa dir.
(Me vien da ghignazzar, no me posso tegnir)
Ton. Ridè, sior Giacometto? Ancora me burlè?
Gia. Mi no rido de vu.
Ton El bel omo che sè!
Ott. Presto andemo al festin. (*a Betta*)
Bet. Son qua, caro paron.
Lel. Andemoghe anca nu. (*ad Anzoletta*)
Anz. Se me volè ghe son.
Lel. E sta puta con chi ghe xanderala?
Bet. Oh belo!
Catte ghe xanderà col so caro fradelo.
Lel. (Parlo ben Veneziano?) (*piano a Giacometto*)
Gia. (In Venezian perfetto.) (*piano a Lelio*)
Ott. Che ghe daga la man la Catte a Giacometto.
Gia. Sentiu?
Lel. Cossa disiu?

Ton. Chi xe sti papagai!
Ott. Semo do Giudechini, che ghe xe qua arrivai.
Ton. No, sto vostro parlar nol xe da Veneziani;
Me parè do foresti, parè do oltramontani.
Scoverzive chi sè, ve prego per favor.
Ott. Mi ghe xe mariner.
Lel. Mi ghe xe pescador.
Ton. Col vostro *mi ghe xe* no me l'avè impiantada.
Mi ghe xe, mi ghe xe... la xe una baronada.
Co le donne civil no se tratta così.
E ve lo digo in fazza.
Ott. Gh'avè rason, uvì.
Ton. Uvì, sior Venezian?
Gia. Mo no vedeu, minchiona,
Che i xe do cari amici, che ve dà la boldona?
Ton. Ben, se i vol minchionar, se i gh'ha sta bella pecca,
Che i vegna a minchionar quelle della Zuecca.
Bet. Come sarave a dir?
Cat. Chi credela, che siemo?
Bet. Burlar le zuecchine?
Cat. Per diana no ghe stemo.
Anz. No xemo spiritose, come le veneziane,
Ma gnanca no se femo piantar delle panchiane.
Ott. Eh! scacciate, signora, codesta gelosia.
Lel. Vi vogliamo guarire da tal malinconia.
Ton. No la xe la maniera.
Gia. Cossa avemio da far?
Ott. Presto andiamo al festino. (*a Tonina*)
Gia. Presto andemo a balar. (*a Tonina*)
Ton. No vòi, no vòi sicuro.
Ott. Orsù non c'è risposta.
Lel. Ci dovete venire; siamo venuti a posta.
Gia. Mo via, cara muggier.
Ton. Chi ghe sarà a sta festa?

Ott. Gente di ordin vari, ma tutta gente onesta.
Bet. Ghe saremo anca nu. (*con aria grave*)
Cat. Co nu la vegnirà!
Ton. Oh! co ghe sè vu altre, gh'è el fior de nobiltà. (*ironica*)
Anz. Se no semo lustrissime, semo donne da ben.
Cat. No me n'importa un bezzo, se con nu no la vien.
Lel. Via venite, signora.
Ott. Non fate la ritrosa.
Lel. Che volete di più? Vi sarà la mia sposa.
Ton. Dasseno?
Lel. Senza dubbio.
Ton. Quando la xe così,
Co ghe xe la so sposa, posso esserghe anca mi.
Ott. Brava, così mi piace.
Gia. Brava muggier, andemo.
Vòi che se devertimo, e voggio che ballemo.
Ott. Faccia ognuno di voi quello che faccio io.
Date mano a qualcuna. (*dando mano a Betta*)
Ton. Mi voggio mio mario. (*vuol dar mano a Giacometto*)
Ott. Che mario, che mario? Ecco così si fa. (*lascia Betta*)
Un bracciere di qua, un altro per di là. (*Ottavio e Lelio prendono in mezzo Tonina e la servono di braccio*)
Lel. Non sapete la moda? Io ve l'insegnerò.
Ton. Con un poco de tempo anca mi me userò. (*parte con Lelio e Ottavio*)

SCENA VI.

Betta, Catte, Anzoletta, Giacometto.

Bet. Le vol far le smorfiose, e po co le ghe xe,
Le ghe sa star pulito.

Gia. Mi son solo, e vu tre
A chi ghe daghio man?
Anz. Cedo el logo alla putta. (*a Gia.*)
Cat. So camminar mi sola, senza che la me agiuta. *a) Giacometto)*
Gia. Voleu vu, siora Betta? (*a Betta*)
Bet. Che el daga man a ela. (*accennando Catte*)
Anz. Che el serva la più zovene.
Bet. Che el serva la più bella.
Gia. Via, no ve fè pregar. (*a Catte)*
Cat. Za no andemo lontan. (*ritirando la mano)*
Anz. Cossa xe ste scamoffie? (*a Catte*)
Bet. Eh! lasseve dar man. (*a Catte*)
Cat. No disè gnente a Toni.
Bet. No, no lo saverà.
Gia. Andemo, putta bella. (*dando mano a Catte*)
Anz. Oh per diana el xe qua.

SCENA VII.

Tonino, *e detti.*

Ton. Come xela sta istoria?
Bet. Gnente, gnente, Tonin.
Semo anca nu con ela, la menemo al festin.
Ton. Cossa gh'intra sto sior?
Gia. Gh'intro, perchè ghe son.
Anz. Vardè ben che una putta sola no la par bon.
Cat. Toni, mi no voleva.
Ton. No voggio taroccar,
No digo che alla festa no ve voggia menar.

E se una putta sola non ha d'andar cusì ;
Senza che altri s'incomoda la vòi compagnar mi. (*la prende per mano, e la conduce via*)

Bet. No li lassemo soli.

Anz. Presto, andemoghe drio.

Gia. Donca co ste signore farò l'obbligo mio. (*esibisce la mano a tutte due*)

Bet. Grazie. (*si fa dar braccio)*

Anz. Accetto el favor. (*si fa dar braccio*)

Gia. Posso dir sta lì, e premi,
E arriverà alla festa un coppano a do remi. (*partono*)

SCENA VIII.

Sala da ballo.

Tutti *disposti ai loro luoghi ballano vari minuetti, fanno poi una contraddanza, e con questo termina l'atto. Frattanto che ballano, Lelio procura di star vicino a Brigida, e Ottavio procura lo stesso, e tormenta Lelio.*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Camera con lumi.

Brigida, *ed* **Ottavio**

Bri. Fin che sior Lelio balla, ghe vorave parlar.
Ott. Sono con voi, signora.
Bri. Lo prego a perdonar.
Che el me diga de grazia. Come xelo sto intrigo!
Falo per mi dasseno, o per burlar l'amigo?
Credelo che sior Lelio me possa un dì sposar?
Da tutti sti reziri cossa possio sperar?
Ott. Ora che siamo soli, vi parlerò sul sodo.
L'amico ha poco spirito, per questo io me lo godo.
Lelio ha vari fratelli, il primo è maritato,
Anch'ei vorrebbe moglie, ma non si trova in stato:
Rovineria sè stesso, la casa e i suoi parenti;
Tutti delle sue nozze sarebbero scontenti.
E la povera donna che fosse sua consorte,
Andrebbe ad incontrare una pessima sorte.
Bri. Donca de far ste nozze, perchè trattar za un poco?
Ott Con un siccom' è Lelio, posso prendermi gioco.
Bri. El se pol devertir con chi ghe par e piase;

Che con mi el se diverta, xe ingiusto e me despiase.
Che confidenza halo, caro patron, con mi,
De scherzar, de vegnirme a minchionar cusì?
Lo so che el me cognosse, el saverà chi son;
E per questo me credelo qualche poco de bon?
Perchè ho cantà in teatro, ho perso el mio conceto?
Nissun no m'ha per questo da perder el respeto.
El teatro, la scena xe cossa indifferente.
Fa ben chi gh'ha giudizio, fa mal chi xe imprudente.
E non occorre dir quello xe un logo bruto,
Che ghe xe per le mate pericolo per tuto.
Cossa fale de mal quele che in mezzo a tanti
Riceve su le scene i amici e i delettanti?
Fa mal quelle che in casa le visite riceve,
E el teatro e la casa confonder no se deve.
Vedo che tante e tante le gh'ha mille favori
Da dame e cavalieri, da prencipi e signori.
Vedo che in tuna corte a un pubblico servizio,
Se stima anca in teatro le done de giudizio.
Ghe xe del mal per tutto, in ogni profession,
In qualunque esercizio el xe el cativo e el bon.
Ma no pol el cativo chi è bon pregiudicar,
E no se pol dai pochi dei molti giudicar.
Ho cantà, m'avè visto, ma me posso vantar,
Che de mi no ha podesto la zente mormorar.
E pur con tutto questo, savendo el pregiudizio
De sto nostro mestier, ho fatto un sacrifizio.
Quel pocheto che aveva, me ho contentà magnarme,
Per viver ritirada col fin de maridarme.
Me xe capità uno de meza qualità,
El m'ha dà la parola e adesso el m'ha impiantà.
Sola qua me retrovo; mia madre no me piase,
Perchè sto mio pensier, lo so che el ghe despiase.
Ho persa un'occasion. Ghe ne sospiro un'altra;
Vu me burlè, credendo che sia femena scaltra!

El desiderio mio creder mi fa all'ingano,
Vu burlè una meschina, e mi ricevo el dano.
Che carità xe questa? che modo de pensar?
Cole povere done vegnirse a solazzar?
Se sè un omo d'onor, pensè ala mia desgrazia;
Abbieme compassion, ve lo domando in grazia.
Soccorreme gramazza; quelo che mi sospiro
Per vivere onorata, xe un consorte o un ritiro.
Lassè lassè ste burle; che el ciel no le ghe piase,
Consoleme, ve prego, mettè el mio cuor in pase.
Sieme mio buon amigo, sieme mio protetor,
Questa è la degna impresa de un cavalier d'onor

Ott. Voi col parlar sincero, voi mi colpiste a segno,
Che assistervi prometto col più onorato impegno
Vi condurrò a Venezia colla mia barca istessa,
Verrete in casa mia, verrà la madre anch'essa.
Dove son alloggiato, vi son delle signore,
Sarete custodita con zelo e con amore.
Moglie ancor non ho preso, forse la prenderò,
Non prometto sposarvi, ma non vi dico un no.
Noi ci conosceremo col praticarci a prova;
Vedrò, se mi conviene, farò quel che mi giova.
Ma in qualunque maniera, altrove o nel mio tetto,
Voi sarete assistita, lo giuro e lo prometto.

Bri. Pianzo dall'allegrezza (*piangendo*)

Ott. Le lacrime son vane.
Spesso solete piangere, voi altre Veneziane

Bri Nol creda che le sia ste lagrime sforzae.
In verità da seno dal cuor le xe mandae.
Una povera puta...

Ott. Basta così, ho capito.
Vedo che dalla sala il signor Lelio è uscito
Ritirarvi potete in sala o in altro loco.
Al mio Albergo in Venezia noi anderem fra poco.
E per condurvi in casa con alquanto d'onore.

Verrete con alcuna di codeste signore.
Bri. Mi no voggio balar. In portego no vago.
Anderò in st'altra camera e fin ch'el vol che stago.
Pregherò el ciel de cuor che de mi nol se penta.
Brigida, poveretta, ti sarà pur contenta. (*parte*)

SCENA II.

Ottavio, *poi* **Lelio**.

Ott. Il ciel mi ha qui condotto per fare un'opra buona,
Quando di ciò si tratta, affè non si canzona.
Ma vo' col caro Lelio seguir la burla ancora,
Quando di qua si parte, la finiremo allora.
Lel. La contessa dov'è?
Ott Finora è stata meco.
Lel. Perchè con voi, signore?
Ott. Perchè Cupido è cieco.
Lel. Non capisco.
Ott. Sappiate ch'è il di lei cuor sdegnato,
Perchè con altre donne voi avete ballato.
Lel. Davver? s'ella è gelosa, segno che mi vuol bene.
Ott. Ella è meco venuta ad isfogar sue pene.
In pubblico voleva darmi d'amore un segno;
Ma io l'ho sconsigliata.
Lel. Siete un uomo d'ingegno.
Ott. Tutti non sanno mica qual sia il vero affetto.
Lel. Certo avrebbero detto che lo fa per dispetto.
Ott. Piuttosto se volete qualche nuovo attestato
Dell'amor suo, la chiamo.
Lel. No, no, bene obbligato.
Ott. Siete fosse pentito?

Lel. L'adoro più che mai.
Ma in materia di questo mi ha favorito assai.
Ott. Quando poi sarà vostra, io credo in verità
Che di queste finezze ne avrete in quantità.
Lel. Quando poi sarà mia .. non so che dir, vedremo;
Credo che le finezze noi ce le cambieremo.
Ott. Dite, avete risolto sposar quella signora?
Lel. Se ho risolto mi dite? ma se non vedo l'ora.
Ott. La conoscete bene?
Lel. So quel che avete detto.
Ott. Se non fosse contessa?
Lel. Come! vi è del sospetto?
Ott. Ella è una cantatrice.
Lel. Affè l'ho conosciuta,
Che sapeva la musica nel batter la battuta.
Ott. Sposerete una donna che ha esercitato il canto?
Lel. Questo cosa m'importa? La sposo tant'e tanto.
Ott. Ma il decoro?
Lel. Il decoro... intesi a dir così.
Che suol la meraviglia svanir dopo tre dì.
Ott. Bravo, così mi piace. A rivederci, amico.
Lel. Dove andate?
Ott. Ove vado, sinceramente il dico.
Vado dalla contessa, *idest* dalla cantante.
Lel. Che avete a far con lei?
Ott. Ho delle cose tante.
Lel. Non vorrei che pensaste levarmi ancora questa.
Ott. Questo tristo pensiere non vi cacciate in testa.
Vado a parlar per voi. Vado a disingannarla,
Che voi, perchè cantante, vogliate abbandonarla.
Anzi che voi talora avete un bel falsetto,
E che con lei potete cantar qualche duetto.
Circa al ballo dirò, che se avete ballato,
Vi hanno quelle signore pregato e ripregato.
E al di lei cuor temendo recar qualche molestia,

Siete stato costretto ballar come una bestia.
Dirò che il caro Lelio la virtuosa apprezza;
E che venga qui subito a farvi una finezza. (*parte*)

SCENA III.

Lelio *solo.*

Maledette finezze! possibile! che poi
Non mi faccia di quelle che piacciono anche a noi?
Sento ancora meschino sul viso a mio dispetto
Le marche generose del suo tenero affetto.
Ma se non è contessa, tanto meglio per me.
Di queste tenerezze più non ne voglio affè.
Quando la virtuosa ad isposar sia giunto,
Se canterà il soprano, io farò il contrappunto. (*parte*)

SCENA IV.

Tonina, *e* **Andreetta.**

Ton. No, no lasseme star.
And. La senta una parola.
Ton. Se mio mario no vien, voggio andar via mi sola.
And. Ma cossa mai xe stà?
Ton. L'ho visto coi mi occhi.
A quella Zuecchina l'ha urtà in ti zenocchi.
E nol l'ha fato in falo. Sto mato senza inzegno
Per balar co sta frasca el gh'averà dà un segno.
And. Cara siora Tonina, non abbiè zelosia,

Za savè che la festa xe debotto fenia.
Anderemo a Venezia. Quel che xe sta xe sta.
Ma partimo d'accordo in pase e carità.

SCENA V.

Felippo, *e detti.*

Fel. Gran Lunardo, compare. El vol che se finissa,
Come s'ha prencipià, e che tutti stupissa.
Quando che andemo via, l'ha ordenà una tartana;
L'ha lavorà in do ore per una settimana.
Ghe xe delle peote, gondole in quantità,
Soni, canti, baloni e luse in quantità.
Con allegria in laguna staremo infin a dì.
Ton. Ma voggio mio mario sentà arente de mi.
Fel. Cossa gh'aveu paura che i ve ne magna un tocco?
Ton. Eh! che no savè gnente, povero sior alocco.
Mi so quel che ho passà, cognosso Giacometto,
E no voggio che el vegna a far de zenocchietto.

SCENA VI.

Betta, Catte, Anzoletta, Tonino, *e detti.*

Bet. Gh'ho gusto in verità.
Cat. Anderemo anca nu,
Anz. De sta sorta de spassi no ghe n'ho abuo mai più.
Ton. Arrecordete, Catte, che te vòi star darente,
No te vòi sbandonar in mezzo a tanta zente,
S'avemo da sposar; poco ne mancherà;
E avanti de sposarte no voria novità.
. Fe ben, così me piase.

And. Via sareu più zelosa?
Ton. Eh! ghe xe tempo ancora avanti che el la sposa.
No ghe xe delle gondole? se s'ha da star fin dì.
Voggio star da mia posta, e mio mario con mi.
And. Gh'averè tempo a casa.
Fel. Sè una gran seccatura.
Una muggier zelosa? piuttosto in sepoltura.

SCENA VII.

Ottavio, Brigida, Giacometto *e detti.*

Ott. Tutto è già preparato.
Gia. Deboto andemo via.
Ton. (Velo qua, cole done sempre el xe in compagnia.)
Vegnì quà Giacometto.
Gia. Coss'è? cosa xe stà?
Ton. Sina che andemo via, no ve partì de qua.
Gia. Ligheme ale carpete.
Ton. Eh! so chi se' fradelo.
Gia. Cossa songio patrona?
Ton. Se pezo de un putelo.

SCENA ULTIMA.

Lelio, *e detti.*

Lel. Siete qui? da per tutto vi cerco, e non vi trovo? (*a Brigida*)
Bri. Da mi cossa voressi?
Lel. Vi è qualcosa di novo?
Ott. Certo, amico carissimo, vi è qualche novità.

Ella ha per maritarsi le sue difficoltà.
Più di cento ragioni mi ha detto in confidenza,
Per cui di maritarsi ha qualche renitenza.
Lel. Quali son questi obbietti?
Ott. Eccoli in due parole.
Principiamo da questo; dice che non vi vuole.
Lel. Bastami questa sola. Più non v'incomodate.
S'ella ciò mi conferma, vi riverisco, andate.
Bri. Sior sì, ghe lo confermo; no per poco respeto,
Ma perchè in tel mio stato un'altra sorte aspetto.
In te le mie desgrazie el ciel me agiuterà.
Perchè in te l'assistenza del cielo ho confidà:
Ma no parlemo più de ste malinconie;
Andemo che le barche xe all'ordene fenie,
Andemo che i ne aspetta, e tutti i xe curiosi
De veder in sta sera el fin dei Morbinosi.
Certo che nol sarà quello che molti aspetta,
Come se poderà, se farà qualcosseta.
Ha dito siòr Lunardo che averzì quel porton;
E a tutti sti signori, ghe femo un repeton.

Si apre il tendone e si vede una Tartana illuminata con peote illuminate, e varie gondole, dove tutti vanno a montare, chi in un luogo, chi nell'altro. Si sentono suoni, sinfonie e canti, e con questo

FINE DELLA COMMEDIA.

ROMA — EDOARDO PERINO, EDITORE-TIPOG. *Via del Lavatore 88* — ROMA

Biblioteca SCIENTIFICA

DIRETTA DAI PROFESSORI
Michele LESSONA e Luigi CAMERANO

Centesimi 25 il Volume

I grandi cultori della scienza hanno ora per la maggior parte rinunzianto allo stile togato che aliena l'animo dei lettori perchè la diffusione della istruzione nelle classi meno elevate è uno de' più invocati beneflci della civiltà. Ad essa provvede molto opportunamente questa biblioteca.

1. *Darwin E.* L'ISTINTO, con prefazione del prof. *G. Rasori.*
2. *Buffon.* DISCORSO INTORNO ALLA NATURA DEGLI ANIMALI, traduzione di *A. Lessona.*
3. *Redi F.* OSSERVAZIONI INTORNO ALLE VIPERE, colla vita dell'autore scritta da *Salvino Salvini.*
4. *Brocchi G.* DEL PERDIMENTO DELLA SPECIE E DELLO STUDIO DELLA CONCHIOLOGIA FOSSILE ITALIANA, con cenni biografici.
5. *Goethe*, FILOSOFIA ZOOLOGICA E ANATONOMIA COMPARATA, traduzione italiana.
6. *Spallanzani L.* STUDI SUL MONTE ETNA, colla vita dell'autore.
7. *Vallisnieri A.* DALL'ESTRO DEI POETI E DELL'ESTRO DEGLI ARMENTI.
8. *Cetti F.* I QUADRUPEDI DELLA SARDEGNA.
9. *Bo A.* LA PESTE E LA PUBBLICA PRESERVAZIONE.
10. *Bo A.* STUDI SUL VESUVIO E ALTRE LOCALITÀ NEL CONTORNO DI NAPOLI.
11. *Cetti F.* LA GENERAZIONE DEGLI INSETTI.

Rarità Bibliografiche

—— EDIZIONE SPECIALE IMPORTANTISSIMA ——

Lettere di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci. Oggi che la tarda riconoscenza della posterità si afferma verso il grande genovese che ha scoperto un mondo, celebrandone le Feste Centenarie in America e nella natia sua città, gli echi delle quali si ripercuoteranno in ogni terra abitata da gente civile, queste *lettere* che hanno un'importanza storica e scientifica straordinaria e gettano si vivida luce sul carattere dell'uomo e sopra le sue imprese, come sui viaggi e l'operato dell'audace viaggiatore florentino, che correndo dietro le orme di Cristoforo Colombo, ebbe in sorte di dare il suo nome al Nuovo Mondo, aggiungono al loro intrinseco valore l'attrattiva della attualità.

La Casa Perino che ne è la fortunata posseditrice e ne ha un'esiguo numero di copie, riservate sin quì ai bibliofili, le mette in vendita senza alternarne il modico prezzo.

Le *Lettere di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci,* riunite in due volumi si cedono al *minimo prezzo di* L. *10*

Inviare Cartoline-Vaglia All'Editore-Tipografo *Edoardo Perino* — Roma

Teatro Italiano Goldoni

COMMEDIE SCELTE

Ogni volume una commedia completa per soli *Cent. 15*

Le opere del grande commediografo veneziano, che non solo ristaurò il gusto e l'arte in Italia, ma contribuì potentemente al risveglio del teatro di prosa francese, sono tuttora, per la maggior parte, vive, fresche, interessantissime, benchè i capocomici incolti ed inetti le abbiano dimenticate. Fare una raccolta popolare delle migliori era cosa utile e patriotica ad un tempo. Il successo favoloso lo ha provato. Le edizioni si succedono incessantemente e non appena compiute si esauriscono.

Volumi pubblicati:

1. *Gl'Innamorati.*
2. *Il Ventaglio.*
3. *Il Bugiardo.*
4. *La Locandiera.*
5. *La Bottega del Caffè.*
6. *Pamela Nubile.*
7. *La Sposa Sagace.*
8. *Le baruffe Chiozzotte.*
9. *La Serva amorosa.*
10. *Il Cavalier Giocondo.*
11. *Zelinda e Lindoro.*
12. *Il Burbero benefico.*
13. *L'Avaro - L'Osteria della Posta*
14. *La buona moglie.*
15. *I Rusteghi.*
16. *I Pettegolezzi delle donne.*
17. *Le Gelosie di Lindoro.*
18. *Pamela maritata.*
19. *Gemelli Veneziani.*
20. *Curioso accidente - La pupilla*
21. *Il Coro delle Muse - Il Teatro Comico.*
22. *La donna volubile.*
23. *Il Cavalier di spirito.*
24. *Il talismano - L'amore fa l'uomo cieco.*
25. *Il Cavaliere e la Dama.*
26. *Le donne gelose.*
27. *L'uomo prudente.*
28. *La Putta onorata.*
29. *L'avaro fastoso.*
30. *La Cameriera brillante.*
31. *Il Medico olandese.*
32. *Le donne curiose.*
33. *Le inquietudini di Zelinda.*
34. *Il servo di due padroni.*
35. *La casa nuova.*
36. *Una delle ultime sere del Carneval di Venezia.*
37. *Le smanie per la villeggiatura.*
38. *Chi la fa l'aspetta.*
39. *L'avvocato veneziano.*
40. *Sior Todero Brontolon.*
41. *La madre amorosa.*
42. *Torquato Tasso.*
43. *Il ritorno dalla villeggiatura.*
44. *Le avventure, ecc.*
45. *Il Tutore.*
46. *Donna di testa debole.*
47. *Cavaliere di buon gusto.*
48. *La moglie saggia.*
49. *La famiglia dell'antiquario.*
50. *La donna di garbo.*
51. *Il poeta fanatico.*
52. *La finta ammalata*
53. *La vedova scaltra.*
54. *L'Adulatore.*
55. *Le Morbinose.*
56. *Il Prodigo.*
57. *La donna forte.*
58. *Il vecchio bizzarro.*
59. *Le Femmine puntigliose.*
60. *Il Raggiratore.*
61. *Le Massere.*
62. *Il Contrattempo*
63. *Le Donne vendicative.*
64. *Il Giuocatore.*
65. *Lo spirito di contradizione*
66. *La donna di maneggio.*
67. *Il Feudatario.*
68. *La Gastalda.*
69. *La Bancarotta.*
70. *La Sposa Persiana.*
71. *La Buona Famiglia.*
72. *Ircana in Julfa.*
73. *La Villeggiatura.*
74. *Ircana in Ispaan.*
75. *L'impostore.*
76. *L'Amante militare.*
77. *Il vero amico.*
78. *La bella selvaggia.*
79. *L'avventuriero onorato.*
80. *I Morbinosi.*
81. *L'Uomo di Mondo.*
82. *La vedova spiritosa.*
83. *Il Matrimonio per concorso.*